

«Sulle intercettazioni siamo all'amnistia 2»

FRANCESCO RUBINO

ROMA. «Temo che alla fine ci sia solo un effetto "grande annuncio" e poi di fronte alle difficoltà di una questione sicuramente complessa si lasci tutto inalterato». Alfredo Mantovano non sembra molto ottimista sulle parole dell'attuale ministro della Giustizia, Clemente Mastella, dopo il caso Potenza che ha portato Vittorio Emanuele di Savoia in carcere e una lunga sequela di intercettazioni piccanti sulle prime pagine dei giornali. Un tema quello delle intercettazioni telefoniche che sta scuotendo la politica, ma che, secondo l'esperto di Alleanza nazionale, rischia appunto di seguire lo stesso schema usato per l'amnistia.

Lei che è stato sottosegretario all'Interno, come giudica l'uso smisurato delle intercettazioni, cosa che tutti denunciano: pigrizia investigativa?

Diciamo che ho trovato per un verso interessante, ma per un altro anche molto inquietante, quello che nelle ultime ore ha detto il gip di Potenza. Già è inquietante che un gip, che dovrebbe esprimersi solo attraverso i suoi provvedimenti, rilasci interviste. Ma dalle sue parole traspare un'ansia moralizzatrice che non c'entra nulla con il lavoro del magistrato. Questo vuol dire che da qualcuno lo strumento delle intercettazioni viene visto come uno strumento di controllo della politica nel suo insieme. E tutto questo è aberrante, come è aberrante che ci sia un uso così massiccio di questo strumento che, tra l'altro, sottrae enormi risorse alla amministrazione della giustizia.

Allora condivide la posizione di Mastella, pronto ad assumere una iniziativa sul tema delle intercettazioni in presenza di un accordo tra i poli?

No, anzi doppio no. Perché è un inaccettabile baratto, e perché è fin troppo comodo per Mastella dire semplicemente "cambiamo le norme".

Parliamo del baratto.

Non si può "concedere" al centrodestra di riscrivere insieme alla sinistra le modifiche delle norme sulle intercettazioni, a patto però che la Casa delle libertà non si opponga al blocco della riforma dell'ordinamento giudiziario. Questo è inaccettabile.

E sul semplice... "cambiamo le regole"?

Può anche darsi che le norme attuali siano inadeguate, ma la premessa per cambiarle è capire se sono state correttamente applicate. E quindi il ministro, prima di passare la mano al Parlamento, ha il dovere di chiedersi se le norme in vigore sono applicate con correttezza, formale e sostanziale.

Perché, secondo lei non lo sono?

La legge consente le intercettazioni solo nei casi di reati gravi. Eppure accade sempre più spesso che, per i reati per i quali non sono previste le intercettazioni, venga ipotizzata anche, ad esempio, l'associazione mafiosa, che consente le intercettazioni, e poi, puntualmente, quell'accusa cade nel corso del processo. La legge inoltre, prevede che tutte le trascrizioni penalmente non rilevanti vadano distrutte, eppure accade sempre che dialoghi privi di peso penale siano pubblicati dai mass media perché sono stati riportati per intero nella motivazione di ordinanze di custodia cautelari, con la scusa di illustrare il contesto nel quale si inseriscono le ipotesi di illeciti. Come vede è la legge ad essere disapplicata.

E allora Mastella che deve fare?

Io mi aspetto che il ministro, se vuole esercitare i suoi poteri fino in fondo, affronti questo tema nella sede propria che è il Csm: promuovendo una discussione approfondita sul grado di appli-

cazione della legge; chiedendo conto alla sezione disciplinare dello stesso Csm, sempre nel rispetto della sua autonomia, delle prassi disinvolute utilizzate; e chiedendo inoltre l'intervento anche dell'Authority sulla riservatezza. Solo alla fine di questa indagine potrà capire se e quali norme modificare. E allora potrà venire in Parlamento a riferire e a fare le sue proposte di riforma, cui il centrodestra certamente non farà mancare il suo contributo propositivo. Altrimenti siamo all'amnistia 2: si lancia l'appello e di fronte alle difficoltà si lascia tutto inalterato.

Lei è favorevole a una commissione d'inchiesta sulle intercettazioni?

Sì, se può servire ad avere un quadro d'insieme, non solo della diffusione di questo strumento d'indagine ma anche sui costi e sul condizionamento della politica. È giusto che si faccia, anche se poi resta sempre il problema del che fare dopo.

Un dopo dove qualcuno ipotizza anche il carcere per i giornalisti.

Altra cosa in assoluto inaccettabile perché ingiusta. Ipotesi da scartare perché le notizie non escono certo per iniziativa dei giornalisti. Certo, si può anche auspicare una riflessione interna all'Ordine dei giornalisti sulla pubblicazione di intercettazioni che non hanno senso, che invadono solo la sfera del privato, senza che abbiamo inerenza con il caso in questione. Ma il carcere ai giornalisti è inutile.

Se si arriverà a un confronto tra Unione e Cdl, sarà un confronto da limitare al tema delle intercettazioni?

No, credo che invece si debba andare oltre. Quando il centrodestra ha governato ha provato a intervenire anche su altre anomalie, però oggi la sinistra non può rispondere con un "cancelliamo tutto con un tratto di penna". Sono

sicuro che a sinistra ci sono persone ragionevoli che certamente non si accontentano di una semplice cancellazione. Quindi il discorso va oltre, è molto più complesso.

Alfredo Mantovano teme che «Mastella abbia voluto fare un annuncio a effetto per poi, di fronte alle difficoltà, lasciare tutto inalterato»

